

**Comune
Alla mensa
maiale
agli islamici**

■ Cibi precotti a base di carne di maiale per gli extracomunitari che vivono negli alberghi. L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro ha deciso di incarcare alcune ditte per risolvere il problema mensa dei mille extracomunitari sparsi negli alberghi della Provincia. Risultato: da lunedì scorso gli oltre mille extracomunitari di religione musulmana sono costretti al digiuno perché si vedono servire piatti a base di carne di maiale. È solo l'ultima delle incongruenze dell'amministrazione capitolina nella gestione del problema extracomunitari. La denuncia viene dall'associazione Senza Confine che ieri ha dato la sua risposta al progetto di Azzaro sui centri di accoglienza per soli 400 immigrati, promessi ieri dall'assessore.

Per risolvere il post-Pantanello è necessario il blocco della «politica della deportazione», una soluzione immediata per gli oltre mille irregolari presenti ancora nel Lazio, l'avvio di convenzioni con le cooperative e un piano certo per i centri di accoglienza.

«Nella gestione del problema immigrati - ha detto Dino Frisullo - si va avanti con una politica dell'improvvisazione, violando gli accordi presi che prevedevano l'accordo preventivo per qualsiasi tipo di decisione». Solo ieri, ad esempio, dopo che più di duecento persone hanno ormai perso il lavoro, l'assessore ha finalmente consegnato le tessere transinarie agli immigrati. Mentre la questura prosegue i controlli a raffica per identificare gli irregolari ed emettere nuovi fogli di espulsione. Martedì mattina gli extracomunitari si ritroveranno alle 11 davanti a Montecitorio per un incontro con i gruppi parlamentari, subito dopo inizieranno uno sciopero della fame.

**Attenti al marchio sulle fettine
È obbligatorio per le parti fresche
Previsti controlli dei carabinieri
nei magazzini dei grossisti privati**

Nas a caccia di carni non firmate

Occhio al bollino del mattatoio di via Palmiro Togliatti. Per legge le carni fresche, non lavorate sottovuoto o messe in scatola, devono recare tutte il timbro comunale, quello del Centro Carni. Gli operatori paventano un mercato parallelo illegale. Sono previsti controlli dei Nas nei magazzini privati. Le ditte in causa: «Siamo autorizzati a vendere i quarti e siamo iscritti all'albo dei grossisti».

MARISTELLA IERVASI

■ Occhio al marchio stampato sulla carne esposta nelle macellerie. La normativa vigente (delibera comunale straordinaria n. 1279 del 4/9/89) prevede che tutta quella «in osso» in vendita sul territorio romano passi la controvisita al mattatoio di via Palmiro Togliatti e ne riporti il relativo bollino (che illustriamo qui accanto).

«C'è un mercato parallelo delle carni? È questo il timore, quasi una certezza, paventato dagli operatori del mattatoio di via Togliatti, decisi a confermare per la giornata di lunedì il blocco della compra-vendita del bovino».

Ieri, giorno di sciopero per abbacchi e pollame, abbiamo fatto un giro nelle macellerie del centro. «Il cliente è garantito per una settimana - hanno spiegato i macellai - abbiamo i frigoriferi colmi di vitello, manzo, maiale e uova. E poi - hanno aggiunto - se la serata del Centro Carni dovesse continuare a lungo ordineremo quarti di bovino adulto ai magazzini all'ingrosso. Per noi non è un problema. Nei giorni



Il Centro carni deserto. In alto, il bollino del mattatoio comunale, obbligatorio sulle carni fresche

di mercato non siamo obbligati a comprare al mattatoio. Possiamo restare comodamente al negozio e attendere l'ordinazione fatta in precedenza alla ditta fornitrice».

Diverso è invece il discorso per le macellerie equine. «Il cavallo è una carne delicata, non può essere trattata e congelata, deve essere rigorosamente venduta fresca. Ragion per cui - spiega Maurizio Malgeri, macellaio di via dei Volsci - è l'unico animale che viene comprato vivo e poi macellato. Per me lunedì sarà un giorno critico».

Nelle mani dell'assessore al commercio è arrivato un lungo elenco dei magazzini privati esteri al Centro Carni. «Sto predisponendo - ha dichiarato al telefono Oscar Tortosa - l'interessamento della Ripartizione VIII, del Corpo dei vigili urbani, nonché dei Nas e della Guardia di Finanza, per un accurato controllo presso i laboratori privati di lavorazione delle carni e degli esercizi di rivendita al minuto, per il rispetto della normativa vigente. Tali provvedimenti elimineranno il diffuso fenomeno dell'abusiv-

smo ed i possibili illeciti connessi al mercato parallelo delle carni. Ma le ditte all'ingrosso si difendono. «Che li facciano i controlli. Noi siamo in regola».

Gardelli Sergio del laboratorio «Generi alimentari, ingrosso carni S.p.A.» di via di Monte Testaccio spiega: «Siamo autorizzati sia per la vendita dei sottovuoti che per la carne con l'os-

mo. Lavoriamo soprattutto per alberghi e ristoranti. Sopra i quarti e sui pezzi sezionati, dopo la visita sanitaria del veterinario, viene collocato il nostro bollino». E ancora, Nazzereno Lolli di «Leo Mec Spa»: «Noi trattiamo il sottovuoto e anche la carne in quarti. Se un macellaio ci chiede un'anteriore di vitello noi glielo diamo. E alla domanda così non agite legal-

mente, risponde «Chi lo dice? Secondo la delibera Cee, no». Anche Vecchiarelli della «Tusco Carni» di via Frascanti non si considera un fuorilegge. «Siamo iscritti all'albo dei grossisti della Camera di Commercio - spiega - e possiamo vendere a chiunque. Serviamo mense, macellerie, l'arma dei carabinieri». Il Centro Carni certo che ha perso clienti, andrebbe po-



Il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli

**Pisana senza soldi
per il bilancio '91
ora vende le case**

971 miliardi in più sul bilancio regionale. Andranno a favore dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura, dell'ambiente e dei piani di sviluppo per la provincia. Pochi spiccioli ai servizi sociali e niente in più per la sanità, anche se il disavanzo previsto per la fine dell'anno è di 1.000 miliardi. «Abbiamo aperto una vertenza col governo per avere più fondi», ha detto il presidente Gigli.

DELIA VACCARELLO

■ In arrivo mille miliardi in più sul bilancio regionale. Andranno a favore dei settori produttivi, artigianato agricoltura e industria, e dei trasporti. Qualche finanziamento è previsto anche per l'ambiente, ma soltanto pochi spiccioli riguardano i servizi sociali, e nulla, neanche una lira, giungerà a rimpinguare le casse già vuote della sanità. Il pacchetto di fondi aggiuntivi al bilancio previsto per il '91, erogato grazie ad un «emendamento» e messo insieme vendendo anche una parte del patrimonio immobiliare, è stato presentato ieri dal presidente della giunta Rodolfo Gigli, e dall'assessore al bilancio Giorgio Pasetto. Non si tratta certo di una piccola fetta dell'intera torta regionale. Il bilancio di previsione, che sale con le nuove aggiunte da 17.531 miliardi a 18.502, è in massima parte vincolato dalle spese fisse. Le somme da spendere, cioè i «soldi veri», come li ha definiti uno dei relatori, arrivano così a poco più di 2.000 miliardi e mezzo. Un bilancio che si porta dietro una zavorra consistente di residui passivi, di quei fondi stanziati ma non spesi, che in buona parte si rischia di perdere il bilancio '91 ne registra una montagna: più di 3.000 miliardi. Secondo Pasetto i rimedi sono la programmazione scandita in anni e la revisione dei meccanismi di spesa. «È ridicolo che la giunta possa stanziare autonomamente soltanto 100 milioni», ha detto Gigli. Un tetto già alto secondo le opposizioni.

Da dove giungono i nuovi fondi? Quasi la metà dai mutui, in parte dai tagli alle spese «libere» non legate agli investimenti, circa 300 miliardi dai nuovi accrediti dello Stato, ad esempio le tasse automobilistiche, 50 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno e 60 dal governo per la realizzazione di alloggi per studenti. Infine 48 miliardi verranno ricavati dalla vendita di una parte del patrimonio immobiliare della Regione, che prenderà il via dagli alloggi del quartiere Africano. È il settore trasporti che riceverà più fondi, 296 miliardi. Serviranno per la realizzazione di infrastrutture stradali nella parti nord e sud della regione, mentre con 100 miliardi dell'intera torta «mobilità» si compreranno nuove vetture dell'Atac. A fare la parte della Cenerentola sono invece i servizi sociali, avranno in più soltanto 32 miliardi, non raggiungendo insieme al fondo già previsto neanche il tetto dei 200 miliardi. Grande assente è invece la sanità. Di recente il pds aveva chiesto di contrattare altri fondi con il governo e di inserire 120 miliardi nel bilancio regionale in discussione. Solo della prima parte ha fatto menzione Rodolfo Gigli. «È stata aperta insieme ad altre regioni una vertenza con il governo centrale - ha detto il presidente, puntando l'attenzione sul nuovo ruolo affidato alle regioni - il governo tende a scaricare competenze e funzioni come quelle della sanità, che registra un bilancio insufficiente. Alla fine dell'anno avremo un disavanzo di 1.000 miliardi, una vera voragine».

A godere dei fondi in più saranno anche le piccole e medie imprese. Per le voci industria e artigianato sono previsti 90 miliardi, oltre all'attivazione di fondi speciali gestiti dalla Filas. La finanziaria a partecipazione mista, che potrebbe sviluppare con le nuove entrate un volume di affari di 500 miliardi, inaugurerà procedure più snelle per rilasciare i crediti. «Le richieste non saranno più esaminate dalle commissioni - ha detto Giorgio Pasetto - ma da un comitato cui parteciperanno alcuni amministratori che si riunirà presso la finanziaria». Un sistema per alleggerire le procedure che lascia qualche perplessità: chi controllerà il comitato? Tra le altre voci previste compaiono 150 miliardi per l'ambiente, 120 per l'agricoltura, e altri 150 per il finanziamento dei piani di sviluppo per la provincia.

Il risultato dopo i rilevamenti effettuati dalle centraline del «Treno Verde» della Lega Ambiente

**Non di sola Enel soffoca Civitavecchia
Avvelenano l'aria anche diesel e rumori**

Una cappa asfissiante di gas di scarico, un rumore continuo e martellante. La diagnosi dei laboratori di monitoraggio del Treno Verde denuncia per Civitavecchia un inquinamento da traffico, paragonabile alle grandi città del Nord. I rimedi? «Liberare il centro dal Tir dice la Lega Ambiente. Ma la nuova giunta comunale Dc-Psi, proprio in questi giorni, ha soppeso alcune isole pedonali».

SILVIO SERANGELI

■ Non ci sono soltanto i fumi delle centrali dell'Enel. I laboratori di monitoraggio del Treno Verde ieri hanno lanciato un nuovo allarme per la salute degli abitanti di Civitavecchia. Le analisi dell'inquinamento acustico e dell'aria in alcune vie del centro, effettuate da lunedì a mercoledì, avvicinarono la città portuale ai livelli di Milano e Torino. «Abbiamo registrato dai allarmanti per gli idrocarburi - ha dichiarato nella conferenza stampa conclusiva Mario Di Carlo, coordinatore nazionale del Treno Verde -

3 mila microgrammi. Come se non bastasse, anche i dati relativi alla presenza nell'aria di ossido di azoto martedì hanno scavalcato la soglia a rischio del 15%.

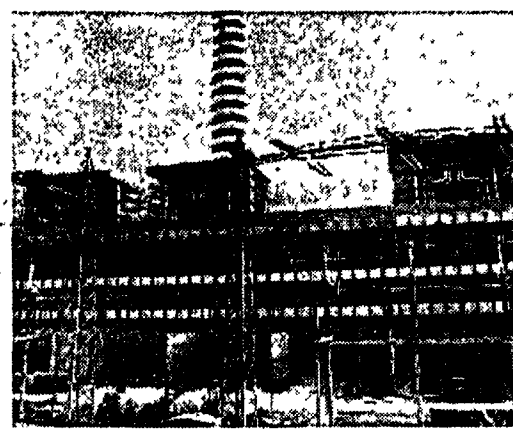
I responsabili scientifici del Treno Verde invitano alla cautela quando si tratta di confrontare i dati raccolti nelle varie città. Ma a Milano i laboratori di monitoraggio hanno registrato una media di idrocarburi di 2.194 microgrammi per metro cubo, a Torino di 2.130, mentre Ravenna è addirittura al di sotto di Civitavecchia, con 1.931 microgrammi.

E i rumori? Oltre ad una mascherina, la gente di Civitavecchia si dovrebbe munire di tappi per le orecchie. In largo D'Arda il valore medio è stato di 75 decibel, mentre i limiti di attenzione sono di 60. Di notte ci sono stati mediamente 11 decibel in più rispetto al «lenzino» di 55 da osservare. I picchi massimi si sono sempre mantenuti dal di sopra dei

**Centrali
Un primato
di polveri
e anidride**

■ I dati delle analisi sull'inquinamento da traffico, raccolti in questi giorni dai tecnici del «Treno Verde», completano un dossier allarmante sull'aria che si respira a Civitavecchia.

Quello del Treno verde è stato un monitoraggio limitato al suolo. A questi dati bisogna aggiungere le cifre con molti terzi delle emissioni dovute all'attività delle centrali Enel. Un triste primato, quello di Civitavecchia, con tre centrali in tre chilometri di costa e con 4 mila e duecentocinquanta megawatt erogati cioè, il dieci per cento dell'intero prodotto nazionale



È una colonna di fumi che ogni ora raggiunge i 2 milioni e ottocentomila metri cubi. Una miscela a rischio, che produce ogni anno: 205 mila tonnellate di anidride solforosa, 36 mila e cinquecento tonnellate di ossidi di azoto, sette mila tonnellate di polveri, 2.700 tonnellate di ossido di carbonio, 550 tonnellate di composti organici volatili. E tutto questo, il risultato della combustione degli oli che alimentano le due centrali attualmente in esercizio nella zona.

La terza centrale (che è anche la più vecchia, a Fiumarella), è attualmente chiusa dopo lo scoppio di una valvola l'8 settembre del 1990 (ed è comunque in piedi un contenzioso tra il Comune e la direzione dell'Enel, che vuole ad ogni costo riuscire ad imporre la riapertura degli impianti).

Particolarmente allarmante è il livello fatto registrare dall'anidride solforosa con una media di 1200 microgrammi al metro cubo: un dato che rientra nei limiti della legge, ma è molto superiore ai quattrocento microgrammi delle direttive della Comunità europea.

Dimenticati palazzina e parco cadono in rovina

**«Salvate Villa Maraini»
Sos dagli ambientalisti**

■ Un paesaggio salgariano nel cuore della città, protetto con un muraglione dal traffico di via Portuense. Villa Maraini è questo: un parco. Ieri l'Associazione per il parco di Villa Maraini e Italia Nostra hanno tenuto una conferenza stampa nel palazzo della Regione di piazza S. Apostoli. È stata l'occasione per rilanciare i progetti per recuperare alla cittadinanza questa oasi naturalistica poco conosciuta e abbandonata al degrado. Le associazioni ecologiste chiedono al Comune una convenzione per l'uso del parco e alla Soprintendenza che venga accantonato il progetto della Croce Rossa - proprietaria della tenuta - di abbattere alberi per costruire un mega-ospizio per 250 anziani.

Non la prima volta che si pensa di invadere villa Maraini con edifici di nuova costruzione. Sei anni fa la Croce Rossa vendette 3.500 metri quadrati di parco alla Sip per la realizzazione di una palazzina a tre piani e il progetto è stato bloccato solo due anni fa dal Campidoglio dietro insistenza degli ambientalisti.

Eppure l'antica residenza della famiglia patrizia Santucci è vincolata per 10 dei suoi 14 ettari di verde dalla legge Galasso ed è stata inserita nella Regione nel piano paesistico della Valle dei casali. Fuori dal «recinto» dei vincoli stanno solo la scuola infermieristica «Agnelli», la comunità diurna per ex tossicodipendenti e i centri della Croce Rossa per la riabilitazione motoria e per le donazioni di sangue.

Il resto è una selva di liane, pruni, magnolie secolari, pini, querce, alberi esotici come il Ginkgo Biloba. All'interno del bosco ci sono pol degli edifici che ospitano il magazzino per il riciclaggio della carta del Wwf, il teatro di Dario D'Ambrasi, l'Università della terza età, un centro sociale che organizza corsi di danza, pittura e botanica. C'è anche un museo, nella Casa del Vignarolo, che raccoglie le memorie dell'occupazione francese del 1849. Il generale Oudinot installò infatti il suo quartier generale proprio in quelle stanze per sferrare l'attacco in nome del Papa contro la Repubblica Romana di Mazzini.

Museo, associazioni, teatro sono le attività che gli ambientalisti giudicano compatibili con il parco. Il piano di riassetto presentato ieri prevede invece l'eliminazione, oltre che delle discariche abusive di rotami e rifiuti farmaceutici, anche delle officine, dei garage e dei magazzini sparsi negli edifici della zona vincolata. Niente strade asfaltate, si propone, ma piste ciclabili per visite guidate e un centro anziani al posto della casa di riposo. Il Comune dovrebbe inoltre interessarsi del recupero dell'ex solarium della villa che attualmente sta cadendo a pezzi.

Pronto soccorso fermo al S. Filippo, si mangia alle 14 al S. Spirito

**Per il blocco degli straordinari
in panne gli ospedali romani**

■ Gli ospedali San Filippo Neri e Santo Spirito sono in tilt. Una circolare regionale limita gli straordinari per evitare bilanci in rosso delle Usl. Ma ciò manda in crisi le strutture sanitarie già a secco di infermieri. Ieri, primo giorno di blocco dei doppi turni, il pronto soccorso del S. Filippo si è fermato e al S. Spirito i pasti sono stati serviti con quasi 5 ore di ritardo. Protesta dei primari e del Tribunale del malato.

RACHELE GONNELLI

■ Situazione esplosiva, negli ospedali romani per il blocco straordinario agli infermieri, deciso dall'assessore regionale per evitare bilanci in rosso. Ieri, primo giorno di stop ai doppi turni, il pronto soccorso del S. Filippo Neri è andato in panne. Domani sarà lo stesso, secondo il Tribunale dei diritti del malato, chiamato ieri dai malati a un sopralluogo. È la situazione di paralisi si protrarrà per parecchi altri giorni: sabato prossimo, lunedì e martedì successivi, il 19, il 20 e il 27 marzo. Ancora disagi sono stati denunciati dal Movimento federativo democratico all'ospedale Santo Spirito. Nei reparti è stato servito il pasto alle 14,30, ieri, e solo dopo che i ricoverati, affamati, hanno inscenato una protesta. Nelle corsie di chirurgia erano in servizio solo due infermieri e un portantino per 40 degeniti. «Non ce la facevano neppure a cambiare le flebo», hanno raccontato i difensori civici dell'Mld Chiuso per mancanza di personale anche l'ambu-

latorio radiologico del Santo Spirito.

Ma i malati non sono stati gli unici a lamentarsi. L'assemblea dei primari dell'ospedale San Filippo Neri ha diffuso ieri una nota molto dura contro la direzione sanitaria e il comitato di gestione dell'Usl Roma/12. «Non sarà possibile neppure assicurare l'assistenza ai casi urgenti - è stato l'allarme del primario di emodinamica, Giuseppe Richichi - il provvedimento dell'assessore Cerchia, seguito pedissequamente dalla Usl, è miope e ingiusto. Il direttore sanitario Sante Fabrizi dovrebbe contravvenire alla circolare regionale, gli straordinari al momento servono a garantire l'assistenza». Intanto a fare le spese della situazione di caos è un malato di 50 anni. Aveva subito un infarto è stato trasferito al San Filippo dalla rianimazione della clinica Villa Irma, per un intervento molto

Centro per handicappati

**«Troppi appetiti a Nettuno
sulla clinica Villa Albani»
Denuncia Pds-verdi-radicali**

■ «Villa Albani di Nettuno deve rimanere un ospedale specializzato nella cura degli handicappati gravi perché ha dato prova di grande professionalità». Lo hanno detto in coro, ieri, i gruppi regionali e provinciali del Pds, dei verdi e degli antiproibizionisti. Villa Albani è un bel palazzo settecentesco con 8 ettari di giardino intorno. Finora questa magnifica struttura è utilizzata come centro di riabilitazione e di ricovero di mutoli e cerebrali. Ma si moltiplicano i progetti per «sferrare» i malati e convertire parco e villa in casini, in parcheggio, in museo, o in sale di rappresentanza per il Comune di Nettuno. Insomma, tutto, ma non gli handicappati. E intanto si lascia allo sfacelo l'ospedale, dove tutt'ora vivono 60 pazienti, compresi 6 bambini, mentre altri 30 posti letto servono per le degenze brevi. I consiglieri verdi, dopo un sopralluogo, il 5 febbraio hanno presentato un esposto alla Pretura di Velletri. Hanno trovato persiane e intonaci che cadono a pezzi, carelli della segnaletica traballanti, finestroni delle camerette senza scuri, sostituiti alla bell'e meglio con fogli di giornale dai parenti dei ricoverati. E poi carenze gravi nella dotazione di attrezzature sanitarie e di personale, ridotto agli sgoccioli e costretto a fare salti mortali per garantire l'assistenza. Secondo Pds, verdi e antiproibizionisti la responsabilità dell'attuale situazione non è della Regione, che ha stanziato prima 2, poi 3 e infine altri 4 miliardi (questi ultimi per il triennio 88-90) per lavori di ristrutturazione. Ad essere segnata a dito è invece la Usl Roma/35, accusata di aver dirottato i fondi per spese amministrative. Già nel novembre dell'88 la Procura di Velletri emanò 26 mandati di comparizione nei confronti di altrettanti membri del comitato di gestione a proposito dei finanziamenti «comparsi».